

# Introduzione alla storia

## lezione 8

Prof. Marco Bartoli

# Il metodo storico

Gli storici, come si è detto, vengono sempre più spesso interpellati ad esercitare un'alta magistratura morale.

Diventa perciò sempre più importante la riflessione sul metodo storico-critico, perché è proprio a partire da un uso corretto di tale metodo che si possono distinguere i veri dai falsi storici.

# Abbozzo di una storia del metodo critico

- Non si possono accettare ciecamente tutte le testimonianze storiche... Nel Medioevo, dinanzi all'abbondanza stessa dei falsi, il dubbio fu come un riflesso naturale di difesa. 'Con l'inchiostro, chiunque può scrivere qualsiasi cosa', esclamava, nel secolo XI, un signorotto lorenese, in lite con monaci armati contro di lui di prove documentarie.
- La *Donazione di Costantino* –questa sorprendente elucubrazione che un chierico romano del secolo VIII attribuì al primo Cesare cristiano- fu, tre secoli dopo, contestata nell'ambiente del piissimo imperatore Ottone III.
- Tuttavia lo scetticismo di principio non è un atteggiamento intellettuale più apprezzabile né più fecondo della credulità.

Il vero progresso è venuto il giorno in cui il dubbio s'è fatto “esaminatore”; quando, in altri termini, si sono via via elaborate delle regole che, tra menzogna e verità, permettono di fare una scelta.

Il gesuita Van Paperbroeck, a cui la lettura delle Vite dei santi aveva ispirato un'incredibile diffidenza verso l'eredità del Medioevo nella sua interezza, considerava falsi tutti i diplomi merovingi conservati nei monasteri.

No, rispose in sostanza Mabillon, ci sono incontestabilmente diplomi interamente falsificati, rimaneggiati o interpolati, ma ce ne sono anche di autentici; ed ecco come è possibile distinguere gli uni dagli altri.

In quell'anno [il 1681], l'anno di pubblicazione del *De re diplomatica*, una grande data, in verità, nella storia dello spirito umano: la critica dei documenti d'archivio fu definitivamente fondata.

Marc Bloch, *Apologia della storia*, pp. 62-64

Ora, confrontiamo alcune date di nascita. Paperbroeck, 1628; Mabillon, 1632; Richard Simon, i cui lavori dominano gli inizi dell'esegesi biblica, 1638. Si può aggiungere, al di fuori del gruppo degli eruditi propriamente detti, Spinoza – lo Spinoza del *Trattato teologico-politico-*, ancora nel 1632.

E' una generazione che si delinea così davanti a noi... la generazione che venne alla luce nel momento in cui appariva il *Discours de la méthode*.

Non diciamo: una generazione di cartesiani. Mabillon, per citare lui solo, era un monaco devoto che ci ha lasciato, come ultimo scritto un tratta su *La mort chretienne*...

[Ma come la 'scienza' cartesiana] la critica della testimonianza storica fa *tabula rasa* della 'credenza'... l'idea che la ispira è che il dubbio, razionalmente guidato, possa divenire uno strumento di conoscenza. E' un'idea la cui apparizione si situa in un momento ben preciso della storia del pensiero.

# Il valore del dubbio

Corifeo della scuola padovana, così estraneo al soprannaturale cristiano, il Pomponazzi non credeva che dei re, fossero pure unti coll'unguento della santa ampolla, potessero, per il fatto di essere re, guarire i malati con il loro tocco.

Non contestava però affatto le guarigioni. Le spiegava con una proprietà fisiologica, che concepiva come ereditaria: il glorioso privilegio di una funzione sacra era ricondotto alle virtù terapeutiche di una saliva dinastica.

... noi siamo ormai capaci sia di svelare che di spiegare le imperfezioni della testimonianza. Abbiamo acquistato il diritto di non crederle sempre, perché sappiamo, meglio che nel passato, quando e perché non dev'essere creduta. Ed è in questo modo che le scienze sono riuscite a liberarsi dal peso morto di molti falsi problemi.

Richard Simon, il cui nome, nella generazione dei nostri fondatori, ha il suo posto in prima fila, non ci ha lasciato soltanto mirabili lezioni di esegesi. Lo si vide un giorno usare l'acume della sua intelligenza per salvare alcuni innocenti, perseguitati dalla stupida accusa di crimine rituale.

Nella nostra epoca, più che mai esposta alle tossine della menzogna e della falsa diceria, che vergogna che il metodo critico non figuri sia pure nel più piccolo cantuccio dei programmi di insegnamento!

Giacché esso ha cessato di essere solo l'umile ausiliario di alcuni lavori di laboratorio. Esso vede ormai aprirsi davanti a sé orizzonti assai più vasti; e la storia ha il diritto di considerare tra le sue glorie più certe quella di avere così dischiuso agli uomini, elaborando la propria tecnica, una nuova via verso il vero, e, per ciò, verso il giusto.

M. Bloch, *Apologia della storia*, pp. 101-103

# La mentalità magica

Che cos'è la magia, che cosa è stata nei secoli e che cosa è ancora oggi, sia pure sotto mentite spoglie?

La presunzione che si potesse passare di colpo da una causa a un effetto per cortocircuito, senza compiere i passi intermedi.

Infilo uno spillo nella statuetta del nemico e quello muore, pronuncio una formula e trasformo il ferro in oro, convoco a me gli angeli e invio tramite loro un messaggio...

La magia ignora la catena lunga delle cause e degli effetti e soprattutto non si preoccupa di stabilire provando e riprovando se ci sia un rapporto replicabile tra causa ed effetto.



La fiducia, la speranza nella magia non si è affatto dissolta con l'avvento della scienza sperimentale.

Il desiderio della simultaneità tra causa ed effetto si è trasferito alla tecnologia, che sembra la figlia naturale della scienza...

Potrebbe sembrare strano che questa mentalità magica sopravviva nella nostra era, ma se ci guardiamo intorno essa appare trionfante dappertutto.

Oggi assistiamo al revival di sette sataniche, di riti sincretistici, che una volta gli antropologi culturali andavano a studiare nelle *favelas* brasiliane...

Vorrei ricordare una frase di Chesterton: “Quando gli uomini non credono più in Dio non è che non credano più a nulla. Credono a tutto”.

Umberto Eco, *Se la scienza sembra magica*, in “La Repubblica”, 10-11-02, pp. 36-37.

# etsi Deus non detur

Una delle conseguenze delle guerre di religione del XVII secolo fu che la storia non poté più restare la stessa. Fino ad allora infatti i popoli europei, forti della loro tradizione cristiana, avevano prediletto una lettura “provvidenzialistica” della storia.

Le vicende dei popoli cristiani sembravano dimostrare da sole la particolare benedizione che Dio aveva loro accordato.

Se c'erano delle tragedie e delle difficoltà queste erano facilmente attribuite ai peccati dei popoli e dei regnanti, che non sono mai certo mancati.

- Nel XVII secolo però i popoli cristiani in Europa si sono divisi e poi si sono combattuti l'un l'altro. Ciascuno era persuaso di avere Dio dalla sua parte, ciascuno lo invocava per dimostrare, con la vittoria, la verità delle proprie idee. Ma, mentre luterani e cattolici si uccidevano tra loro, Dio da che parte era?
- Sal 115, 16 *I cieli sono i cieli dell' Eterno, ma la terra egli l' ha data ai figli degli uomini.*
- La storia può anzi deve essere studiata come la storia degli uomini. E, per questo, bisognava trovare un metodo.

# Altri fattori che hanno determinato la nascita del “metodo storico”

- La scoperta dell'America [Michel de Certeau, *La scrittura della storia*, p. XV-XVI]
- La presa di coscienza di appartenere ad un'epoca “moderna”. [Michel de Certeau, *La scrittura della storia*, p. 2, 4]
- Il rapporto tra storia e politica [Michel de Certeau, *La scrittura della storia*, p.8-9]

# La scoperta dell' America

Amerigo Vespucci lo scopritore arriva dal mare, in piedi, vestito, corazzato, crociato; porta le armi europee del senso ed ha dietro di sé i vascelli che riporteranno verso l'Occidente i tesori di un paradiso. Di fronte, l'Indiana America: donna stesa, nuda, presenza innominata della differenza, corpo che si risveglia in uno spazio di vegetazioni e di animali esotici. Scena ianugurale. Dopo un attimo di stupore su questa soglia segnata da un colonnato d'alberi, il conquistatore si appresta a *scrivere* il corpo dell'altro ed a *tracciarvi* la propria storia. Ne farà il corpo istoriato – il blasone – dei suoi lavori e dei suoi fantasmi. Sarà l'America “latina”.

# La presa di coscienza di appartenere ad un'epoca “moderna”

La storia moderna occidentale inizia con la differenza tra presente e passato. Per questo si distingue anche dalla *tradizione*, d'acui non riesce mai a separarsi completamente, mantenendo con quest'archeologia una relazione di indebitamento e di rigetto...

Una struttura propria della cultura occidentale moderna si mostra senza dubbio in questa storiografia: l'intelligibilità si instaura in un rapporto con l'altro...

# Le fratture

La storiografia innanzitutto separa il suo presente da un passato. Ma ripete ovunque il gesto di dividere. La sua cronologia è così composta di ‘periodi’ (ad esempio, Medio Evo, Età moderna, Età contemporanea) tra i quali è tracciata ogni volta la decisione di essere altro o di non essere più quel che si è stato fin là (il Rinascimento, la Rivoluzione). A turno, ogni ‘nuovo’ tempo ha dato luogo a un discorso che trattava come ‘morto’ ciò che precedeva, ma ricevendo un ‘passato’ già segnato da fratture anteriori. La frattura dunque è il postulato dell’interpretazione (che si costruisce dal presente) e ne è l’oggetto.

# Il rapporto tra storia e politica

Nel XVI secolo – o per prendere dei punti di riferimento ben precisi, da Macchiavelli e Guicciardini – la storiografia cessa di essere la rappresentazione di un tempo provvidenziale, ossia di una storia decisa da un Soggetto inaccessibile e decifrabile solo nei segni che questi dà delle sue volontà. Essa assume la posizione del soggetto dell'azione – quella del principe, quella che ha per obiettivo di 'fare la storia'. All'intelligenza essa attribuisce la funzione di modalizzare i giochi possibili tra un volere e le realtà da cui questo si differenzia.



# Lo storico e il potere.

È tuttavia attraverso una specie di finzione che lo storico si dà questo posto. Egli, di fatto, non è il soggetto dell'operazione di cui è il tecnico. Non fa la storia, non può che fare della storia.... È soltanto 'a fianco' del potere. Sotto forme più o meno esplicite, egli ne riceve le direttive che, in qualsiasi paese moderno, attribuiscono alla storia – dalle tesi fino ai manuali – il compito di educare e di mobilitare... impartirà lezioni di governo senza conoscerne le responsabilità né i rischi. Pensa il potere che non ha.